

## LO SCONTRO

Alla vigilia della grande mobilitazione dei democratici il presidente del Consiglio si allarma. Gli industriali applaudono

Si lascia sfuggire: «Forse ci sono due o tre banche dopo Unicredit, che avranno dei vantaggi in un aumento di capitale, ma lo troveranno sul mercato»

# Berlusconi non vuole proteste

«L'Italia non si salva facendo manifestazioni, anche se sono solo una minoranza»

di **Natalia Lombardo** inviata a Napoli

**LA PIAZZA** gli rovina il consenso. I sondaggi danno un colpo a Silvio Berlusconi, dimostrano che gli italiani «credono che il tempo pieno nella scuola verrà eliminato. Non è vero»:

una «falsa notizia» data dai giornali e dalla sinistra che «inganna», accusa il

premier. Come cura preventiva in vista del 25 ottobre contrattacca con una livorosa sparata contro le manifestazioni di «minoranze», le proteste degli studenti e degli insegnanti divisi tra buoni e cattivi. I buoni sono i più, secondo il presidente del Consiglio, perché «gli insegnanti stanno nelle classi e certo non a beccare nelle strade». Neologismo che inventa Silvio. «Nelle università gli studenti sono tutti a studiare». «È inaccettabile strumentalizzare i bambini portandoli in piazza», urla davanti alla platea degli industriali napoletani a Bagnoli, nell'ex acciaieria ristrutturata come Città della Scienza. Nel mirino c'è la manifestazione del Pd di saba-

to, maschera l'attacco con un "invito" all'opposizione: «L'Italia non si salva scendendo in piazza contro le riforme che modernizzano il Paese o andando in tv a blaterare». Berlusconi, che di tv ne possiede tre, ha scelto il silenzio, anche stradale. E si presenta agli industriali come «il governo che risolve i problemi perché lavora» (è implicita la botta ai politici di professione). Alla fine si candida per l'eternità: «Contate su un presidente superattivo, imprenditore come voioi». Quell'autunno che prevedeva pieno di grandine si sta scaldando, invece, ma Berlusconi minimizza la protesta: «È solo una minoranza», piccolissime cifre. In uno sbotto anticomunista declama: «Dalla sinistra estrema di Bertinotti e compagni con la bandiera rossa e con quel simbolo tragico del terrore e della morte che è la falce e il martello. Erano meno di 20mila, ne hanno dichiarati più di 300mila...». Anche ventimila lo hanno impressio-

nato, evidentemente. Arrivato alla mezza con Bertolaso, il premier parla per un'ora piena. Ma si lascia sfuggire una frase che preoccupa i mercati: «Forse ci sono due o tre banche, dopo Unicredit, che avranno dei vantaggi in un aumento di capitale, ma lo troveranno sul mercato». E pone rimedio all'allarme lanciato a Bruxelles:

«Non ho mai parlato di uno stop agli investimenti dei fondi sovrani in Italia, ma non dovranno superare il 5% e l'Italia dovrà avere le regole come altri in Europa». Silvio veleggia sui progetti del "SuperG", non uno slalom gigante ma un G8 allargato a Cina, India, Sudamerica Sud Africa («ne ho parlato con Bush»), da spalmare nel 2009 anche a

Napoli «finalmente ripulita». Insieme sul decreto per punire writers e chi sporca le strade, rinvio solo "per la crisi" e non per i veti degli altri ministri. Anzi, annuncia in bianco un piano per «sconfiggere la criminalità» che consiglia al ministro dell'Interno Maroni, «se vuole passare alla storia». Il premier coccola Confin-

dustria, candida il presidente uscente degli industriali partenopei, Lettieri, «alla Regione o al Comune nel 2009» (Bassolino e Jervolino sono seduti in prima fila), ma l'interessato declina l'invito. La presidente, Emma Marcegaglia mette in fila le richieste e Berlusconi le accoglie: un "tavolo" perché le banche aiutate dallo Stato diano i credi-

ti alle imprese, (richiesta esaudita con un incontro a Palazzo Chigi con imprese e Abi); agevolazioni fiscali, investimenti per le infrastrutture, flessibilità nel dedurre gli oneri passivi e un piano di risparmio energetico. Sulla riduzione di Co2, però, Marcegaglia insiste nello spingere Berlusconi a rinviare il piano "irrealistico" della Ue.



Berlusconi all'assemblea degli industriali di Napoli. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**



San Giovanni a Roma nel dicembre 2006

## IL CORSOIVO

### Se va fuori dall'Onu

Con poche parole ha liquidato la storia, il presente e il futuro della più importante e rappresentativa istituzione internazionale: l'Onu. In due parole ha cancellato l'impegno di anni della nostra diplomazia per riformare, in senso progressivo e partecipato, il massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite: il Consiglio di Sicurezza. Da Napoli, Silvio Berlusconi guarda lontano, a New York e al Palazzo di Vetro. Ed emette la sua sentenza. Una condanna senza appello e senza attenuanti: basta con le Nazioni Unite (e visto che c'è, anche con la Banca Mondiale e il Fondo monetario internazionale), organizzazioni «pletoriche» e «burocratizzate», in cui «prendere decisioni è diventato impossibile». Al Cavaliere iperdecisionista globalizzato, che le Nazioni Unite vadano salvate rafforzandone i poteri, non passa neanche per l'anticamera del cervello. Vanno marginalizzate, in attesa di abolirle. Perché «pletoriche». E dunque inutili, peggio, dannose. Pletoriche. Nel senso che hanno il torto, imperdonabile, di voler rappresentare tutti gli Stati del mondo. Anche i più poveri. Per il Cavaliere è davvero troppo. Ma guai a dire che il premier italiano è solo un «distruttore». Sì, perché lui costruisce. Innova. Invento. E allora: fuori le Nazioni Unite, sostituite da un «Super G», che non è competizione scistica ma l'organismo in cui, Cavaliere dixit, «sia rappresentato l'80% dell'economia del mondo». Il «Super G» è già formato. Parola di Berlusconi. Dice di averne parlato, al telefono, con Bush e «altri colleghi». Dice di aver avuto il loro via libera. Entusiastico, naturalmente. Dice. Come aveva detto sul clima. Poi abbiamo visto come è finita. Per conferma chiedere a Sarkozy. **u.d.g.**

## Parenti e celtiche: quando Silvio (chi)amava la piazza

Lo show del 2006 a S. Giovanni contro Prodi. Allora era giusto

di **Maria Zegarelli**

**COERENZA** Un tuffo nell'archivio del giornale è sempre un ottimo esercizio di memoria. Soprattutto dopo le frasi di ieri del premier sulla manifestazione del Pd

del 25 ottobre. Si deve tornare al 2 dicembre 2006 quando la Cdl fa la sua manifestazione nella piazza della sinistra, San Giovanni. Obiettivo: mandare a casa Romano Prodi presidente del Consiglio dei ministri. Silvio Berlusconi capo - all'epoca discusso - dell'opposizione due giorni pri-

ma lancia un appello. Ancora oggi è tutto rintracciabile sul sito [www.scendoinpiazza.it](http://www.scendoinpiazza.it). «In piazza per la libertà». Il leader di Forza Italia Berlusconi chiede a tutti gli italiani di mobilitarsi «per manifestare contro il governo e la sua politica fiscale che sta soffocando l'economia, il diritto all'impresa e che, con i suoi metodi, sta seminando l'odio tra i cittadini. Spiegate le nostre ragioni, contattate gli amici, i parenti - ha detto Berlusconi - . Ognuno di coloro che intende venire a Roma porti con sé qualcun altro. Saranno in tanti, io sarò con voi e i ministri del governo Prodi non potranno far finta di non sentirci. La nostra voce - ha concluso - sarà un grido di libertà».

Sul giorno della manifestazione l'archivio restituisce cronache dettagliate. Un successone. Il Cavaliere annuncia salendo sul palco: «Siamo due milioni». È inebriato da tanta follia: «Grazie per essere venuti così in tanti da tutte le regioni d'Italia, da tutte le città d'Italia a portare qui, a questo corteo di libertà, a questa festa di libertà, oltre alla vostra protesta, la vostra fiducia...». Parla al «popolo operoso di donne e uomini che sanno essere tenaci e pazien-

ti, umili e fieri». È molto colorata e divertente la manifestazione. Ecco i gadget. Un grazioso ombrello con su scritto: «Piovono tasse, governo ladro di libertà». Un bel fotomontaggio di Prodi-Cannavaro che alza la coppa del mondo con su scritto: «Ladroni nel mondo», croci celtiche sotto la statua di San Francesco in piazza San Giovanni. Gli slogan, piccole perle: gruppetti di leghisti che fischiano l'inno di Mameli, mentre al-

tri scandiscono «Roma cristiana, mai musulmana». Una signora in pelliccia alza un cartello: «Le tasse sono un furto, evaderle è legittima difesa»; tra un braccetto teso e una manina alzata c'è chi urla «Governo di trans e di troie, attento Luxuria arrivan le cesoie». E ancora: «Bertinotti boia, Luxuria è la tua troia». Quella era una piazza «giusta», una «manifestazione giusta». Perché Berlusconi sedeva tra i banchi dell'opposizione.

La manifestazione del 25 ottobre, indetta dal Partito democratico, è sbagliata. Perché, spiega l'attuale premier, Silvio Berlusconi: «I problemi non si risolvono scendendo in piazza». Agli italiani, quelli a cui si è rivolto nel 2006 per convincerli ad andare in piazza, oggi dice: «Non lasciatevi ingannare da ciò che dicono coloro che organizzano le manifestazioni». Sono passati meno di due anni. Sembra un'eternità.

## ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

### Mamma Del Turco!

mette a disposizione due ore di tv, ma la notorietà del personaggio e della vicenda giustificava il tutto. Male invece ha fatto invece Di Pietro a invocare un'altra puntata dedicata al grande accusatore Angelini, a cui *Porta a Porta* ha dato la parola con due interviste registrate. Si è parlato, e molto male, di molti assenti, come l'ex governatore berlusconiano Giovanni Pace, ma è impossibile pretendere che in un programma si parli solo dei presenti (anche perché chi non partecipa pretende che non si parli di lui perché non c'è). Resta da capire perché mai

alla fine Del Turco fosse così giulivo. Chi l'ha sentito - ferma restando la presunzione di non colpevolezza - s'è fatto un'idea tutt'altro che lusinghiera sul suo ruolo nello scandalo. In parte per quel che ha detto Di Pietro, una volta tanto ben informato sui fatti. Ma soprattutto per quel che ha detto Del Turco. **1** «Nei 90 giorni del mio arresto hanno parlato solo i pm e il mio accusatore Angelini, io non ho potuto dire nulla». Non è vero: quando era in carcere a Sulmona, non passava giorno senza che qualche parlamentare l'andasse a

trovare e riferisse le sue dichiarazioni contro i magistrati e Angelini. Suo figlio Guido, giornalista al Tg5, trasformò una sua visita in un'ampia intervista per *il Giornale*. In barba all'isolamento decretato dal gip e da sei giudici del Riesame (e non dai pm, come erroneamente ripeteva Claudio Martelli: «Un giorno finalmente si pronuncerà un giudice...»). Tant'è che suonava comico il titolo «Adesso parlo io»; e quando mai ha smesso? Gli unici a cui Del Turco non ha mai risposto, limitandosi a dichiarazioni spontanee, sono i pm e il gip che tentavano di

interrogarlo. **2** «Angelini è un grande corruttore, gonfiava i ricoveri truffando la Regione, temeva di finire in galera perché ne aveva fatte di cotte e di crude, era già stato processato e s'era salvato per un cavillo, tant'è che gli abbiamo tagliato i fondi». Ma come: un governatore sa che il proprietario di cliniche convenzionate con la regione e foraggiate con denaro pubblico è un noto truffatore, e si limita a ridargli i fondi? E perché non gli revoca le convenzioni (che Angelini conserva tuttoggi)? E perché continua, fino alla vigilia dell'arresto, a riceverlo nella sua casa privata regalandogli un ritratto di Berlinguer? **3** «La giunta precedente aveva abolito i

controlli alle cliniche convenzionate, la mia ha tentato di moralizzare il sistema». Affermazione un tantino azzardata (l'ha notato persino Vespa), e soprattutto incompatibile con quella seguente: «Oggi gli assessori (gli stessi della sua giunta, salvo gli arrestati, ndr) han bloccato l'opera di moralizzazione e vogliono addirittura aumentare i finanziamenti alle cliniche». Ma allora nemmeno la sua giunta e la sua maggioranza erano così candide come lui vorrebbe far credere. O l'unico pulito è lui e non s'era accorto di aver scelto collaboratori infedeli? Del Turco risponde che pure gli altri arrestati e inquisiti sono vittime innocenti

della macchinazione: se ne deduce che gli unici puliti sono gli indagati e gli arrestati, e gli unici sporchi sono quelli intonsi e a piede libero. Possibile? Giuliano Cazzola evoca il caso Tortora e Del Turco ricorda che «un'altra giunta abruzzese fu arrestata in blocco nel 1992 e assolta in blocco». Ma non è vero: la giunta abruzzese, arrestata per abuso d'ufficio, fu assolta dopo la depenalizzazione dell'abuso, salvo il presidente Rocco Salini, che rispondeva anche di falso e per quello fu condannato definitivamente a 16 mesi (si eran dimenticati di depenalizzarlo), dunque divenne deputato di Forza Italia. Ma questo, l'altra sera, non l'ha ricordato nessuno.

È stato, eccezionalmente, un buon *Porta a Porta* quello dell'altra sera sul caso di Ottaviano Del Turco. Sempre in via eccezionale, va detto che Bruno Vespa lo ha condotto bene, ha fatto tutte le domande e le obiezioni che si potevano muovere, e ha offerto molti elementi di conoscenza sull'inchiesta che ha portato all'arresto del governatore di Abruzzo. Raro caso di «servizio pubblico» (talmente raro che i telespettatori, disabitati, hanno preferito *Matrix* con la solita pochade della Brunetta dei Ricchi e Poveri, ma soprattutto Ricchi). Bene ha fatto Di Pietro a sottolineare l'anomalia di un detenuto eccellente che riceve al soggiorno obbligato un conduttore che gli